



*Notiziario*  
*Tre Emme*

*Club Tre Emme di Roma*

*n. 138 - Gennaio 2022*





## *EDITORIALE*

# **UN ANNO SPECIALE ALL'INSEGNA DELLA SOLIDARIETA'**

Carissime amiche,

vorrei iniziare queste mie righe facendo le più sentite congratulazioni ed augurare “mare calmo e vento in poppa” e le più grandi soddisfazioni professionali e personali all'Ammiraglio di Squadra Aurelio De Carolis che venerdì 17 dicembre 2021 a bordo della portaerei “Cavour”, ormeggiata nella Stazione Navale Mar Grande di Taranto, ha assunto l'incarico di Comandante in Capo della Squadra Navale (CINCNAV). Auguri Ammiraglio!

Il 2021 appena concluso è stato un anno “speciale” sotto tanti punti di vista, tutte insieme abbiamo scritto nuove pagine di questa associazione, ci siamo evolute digitalmente acquisendo nuove competenze, che hanno dato la possibilità alle socie, di tutte le sedi, di sfruttarle durante i corsi di AllenaMente, riattivazione motoria e di computer che sono stati un'ancora di salvezza nelle lunghe giornate d'isolamento. Siamo inoltre riuscite a incontrarci per la festa d'estate, un momento conviviale che ha segnato la ripresa dei rapporti interpersonali all'interno del Club. Nella seconda parte dell'anno abbiamo svolto alcune attività in presenza riattivando un lento processo che porterà a ristabilire una nuova normalità e riprendere attività di rappresentanza come le lezioni d'italiano per le signore straniere, mogli degli addetti militari nel nostro Paese, lezioni che sono riprese con la nuova modalità di “conversazione in italiano” a cura di Francesca Salvagnini e Manola Rollo che ringrazio.

In questo anno di pandemia, nella sede di Roma abbiamo raccolto le forze e destinato alla beneficenza, sia a favore dell'Istituto Andrea Doria che dell'Associazione ANAFIM, l'incredibile cifra di 8400 euro, frutto, in parte, di un mercatino eccezionale che trasudava la volontà, la passione e il cuore delle socie, impegnate nel laboratorio creativo, che hanno lavorato senza sosta per realizzare questo eccellente risultato e alle quali rivolgo un enorme grazie per la loro dedizione e il loro impegno.

Tante cose ci aspettano per il 2022. Innanzitutto l'assemblea deliberante e la conseguente Convenzione Nazionale, che, nel momento in cui vi scrivo, non hanno la certezza di svolgersi nella forma canonica. Comunque assieme al Direttivo valuteremo i tempi e i modi in base alla situazione pandemica, perché “in situazioni eccezionali si prendono decisioni mai prese”, ed io come Presidente sono davvero felice di essere parte di questo Direttivo che, vi assicuro, ha sempre cercato il bene delle socie come suo scopo finale.

Prima della fine di questo mandato molte iniziative sono ancora in programma: il pranzo sociale, una conferenza sulle uova di Fabergè dell'Ambasciatrice Manuela Varvesi e infine le elezioni nelle quali siamo tutte chiamate in causa e per le quali, ancora una volta, vi chiedo di mettervi al servizio dell'associazione.

A conclusione di questo anno e con uno spirito propositivo per il futuro, voglio sottoporvi una frase dell'inventore Alexander Graham Bell che diceva:

*“Passiamo tutto il tempo a rimpiangere la porta che si è chiusa, e non vediamo le porte che si stanno aprendo per noi”.*

Vi abbraccio da lontano, ma affettuosamente tutte

**Michela Marignani Pitton**



## AVVICENDAMENTI AI VERTICI DELLA MARINA

### L'AMMIRAGLIO ENRICO CREDENDINO NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA MILITARE

Alessandro Testa\*



L'ammiraglio di squadra Enrico Credendino è il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina Militare. Succede all'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che a partire dal 6 novembre ha assunto la carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa.

La cerimonia di insediamento si è svolta il 4 novembre nei giardini di Palazzo Marina, alla presenza del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, del sottosegretario Stefania Pucciarelli, dei presidenti delle commissioni Difesa di Camera e Senato, del Capo di Stato Maggiore della Difesa uscente, generale Enzo Vecciarelli, dell'Ordinario militare, mons. Santo Marciandò, e di altre autorità civili e militari.

Salutando il personale, l'ammiraglio Cavo Dragone ha ricordato come gran parte del suo mandato, durato 28 mesi, sia stato caratterizzato dalla pandemia di Covid-19. *"La Marina italiana – ha ricordato l'ammiraglio – ha fatto da apripista per le Marine di altri paesi, colpiti dalla pandemia alcune settimane dopo di noi, a cui ha potuto fornire preziosi consigli. Anche in patria si è rimboccata le maniche, offrendo un contributo importante, con il proprio personale medico e paramedico, alla difesa e al servizio sanitario nazionale. Allo stesso tempo ha saputo rispettare tutti i propri impegni, sia per le missioni nazionali che come contributi alle forze aeronavali dell'Unione europea e della NATO, grazie al sacrificio degli equipaggi, che hanno affrontato il mare per mesi senza mai poter scendere a terra per rispettare l'isolamento"*. Tra tutti i traguardi raggiunti, l'ammiraglio Cavo Dragone ha voluto ricordare in particolare la campagna svolta negli Stati Uniti dalla portaerei Cavour per la certificazione a operare con i nuovi F-35B.



Successivamente alla cerimonia del passaggio della bandiera di guerra, simbolo del comando, l'ammiraglio Credendino ha ringraziato il Presidente della Repubblica, il ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore della Difesa per averlo scelto come nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina. Dopo aver sottolineato che l'avvicendamento è avvenuto simbolicamente nel Giorno dell'Unità nazionale e delle Forze armate, ha poi rivolto i propri auguri per il nuovo incarico al suo predecessore, sulla cui rotta si è impegnato a mantenere saldo il timone della Marina: «Sono pienamente consapevole – ha detto l'ammiraglio – di raccogliere un'eredità pregiata, fatta, come dice la nostra preghiera, di petti di ferro, di impegno, di eccellenza e di grandissima dedizione verso il paese».

Nel delineare le proprie linee programmatiche, l'ammiraglio Credendino ha indicato cinque priorità: diffusione della cultura marittima in un paese che dipende dal mare in ogni aspetto sociale, economico e di sicurezza, attenzione alla pianta organica del personale e al suo benessere, compreso l'adeguamento delle strutture di lavoro, il rinnovamento dello strumento operativo e la lotta al Covid.

*«Al centro del Mare Nostrum, l'Italia – ha ricordato l'ammiraglio Credendino, citando anche la recente istituzione della Zona Economica Esclusiva da parte del Parlamento – è un paese a spiccata connotazione marittima, fortemente dipendente dal mare in ogni aspetto socioeconomico e di sicurezza. Il Mediterraneo, critico fianco sud della difesa dell'Unione europea e della NATO, è oggi al centro di preoccupanti competizioni e di interessi geopolitici ed economici dei paesi rivieraschi: intensificando la loro presenza militare in tutta la regione, attori statuali e non statuali mettono a rischio i nostri diritti per lo sfruttamento delle risorse marine e insidiano la fondamentale libertà dei traffici marittimi e della navigazione, che è nostro imperativo difendere e tutelare».*

L'area di immediato interesse nazionale – ha spiegato il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina Militare – è il “Mediterraneo allargato”: *«un continuum geostrategico e geoeconomico con il Mar Nero e l'Oceano Indiano e il Golfo Arabico. Tale area è scossa da faglie profonde, ingerenze di attori assertivi, traffici illeciti, disordini sociali e fenomeni di natura religiosa e climatica. La Marina dovrà quindi continuare ad assicurare una presenza aeronavale continua e adeguata per la sorveglianza dei bacini marittimi di interesse nazionale e la difesa delle linee di navigazione. Uno strumento importantissimo sarà offerto dalla “Direttiva ministeriale per la strategia di Difesa e sicurezza nel Mediterraneo”, in corso di emanazione, che costituirà un primo e fondamentale passo verso il riconoscimento del ruolo dell'Italia come media potenza regionale marittima».*

«Al centro del cluster economico nazionale, la Marina Militare continuerà quindi, nel solco della propria tradizione plurisecolare di prontezza, flessibilità e capacità operativa, ad assicurare la salvaguardia della marittimità dell'Italia, assicurando la tutela degli interessi di tutti gli stakeholders. Strumento interforze per vocazione, la Marina continuerà ad assolvere i propri compiti istituzionali grazie al sacrificio, al coraggio e alla determinazione del suo personale, la sua più pregiata risorsa. Rendo merito al mio equipaggio – ha concluso il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina Militare – a cui assicuro che dedicherò tutto me stesso, con ogni mia energia, alla guida della forza armata».

Torinese, 58 anni, l'ammiraglio Credendino manterrà la carica di CINCPNAV per alcune settimane, fino alla designazione del suo successore al vertice della Squadra Navale. In precedenza, aveva ricoperto il COMSCUOLE nei difficili mesi dello scoppio della pandemia. Dal 2015 al 2020 l'ammiraglio Credendino è stato il primo comandante di EUNAVFOR Med – Operazione Sophia, guadagnandosi l'apprezzamento unanime della Commissione europea e dei governi degli altri stati-membri per aver guidato con competenza, professionalità ed efficacia la prima operazione della politica comune di difesa e sicurezza dell'Unione Europea nel Mar Mediterraneo. Nel secondo semestre del 2012 aveva comandato per sei mesi la Forza navale dell'Unione europea nell'Oceano Indiano, EUNAVFOR “Atalanta”.



## L'AMMIRAGLIO AURELIO DE CAROLIS NUOVO COMANDANTE IN CAPO DELLA SQUADRA NAVALE DELLA MARINA MILITARE

Alessandro Testa\*

L'ammiraglio di squadra Aurelio De Carolis è il nuovo comandante in capo della Squadra navale della Marina Militare (CINCNAV). Succede all'ammiraglio di squadra Paolo Pezzutti, che ha ricoperto l'incarico *ad interim* per un breve periodo e che mantiene il comando della Seconda divisione navale. L'ammiraglio De Carolis lascia invece l'incarico di sottocapo di Stato Maggiore della Marina. La cerimonia di passaggio di consegne si è svolta venerdì 17 dicembre a bordo della portaerei Cavour, ormeggiata nella stazione navale "Mar grande" di Taranto, alla presenza del sottosegretario alla Difesa, senatrice Stefania Pucciarelli; del presidente della commissione Difesa della Camera, deputato Gianluca Rizzo; del capo di Stato maggiore della Marina Militare, ammiraglio di squadra Enrico Credendino; e di autorità politiche, militari, giudiziarie e religiose.



Il Comando in capo della Squadra navale è il vertice dell'organizzazione operativa della Marina Militare e dipende direttamente dal capo di Stato Maggiore, impiegando oltre 16mila donne e uomini al servizio della sicurezza del paese e della libertà di navigazione. Attraverso comandi complessi subordinati, da CINCNAV dipendono infatti tutte le forze operative della Marina (ad eccezione delle forze speciali): le unità navali, i sommergibili, le forze aeree, la forza anfibia e il comparto delle telecomunicazioni e del supporto.

«In questo momento – ha ricordato nel suo intervento l'ammiraglio Credendino – più di 1.400 donne e uomini della Squadra navale sono impegnati in attività operative fuori dai confini nazionali: dal Golfo di Guinea al Golfo Persico, dal bacino somalo fino in Artico, passando chiaramente dal Mediterraneo. La Marina è inserita in una turnazione serrata per il comando dei Gruppi navali multinazionali di cui fa parte, a partire da ATALANTA, IRINI, SNMG2, EMASOH e, auspicabilmente, MTF UNIFIL. Nel 2022 avremo fino a sei staff e comandi attivati per lunghi periodi, anche contestualmente: un prezioso riconoscimento, da parte dei nostri alleati, della professionalità della Marina e delle indiscusse capacità degli uomini e delle donne della Squadra navale». «Ovunque chiamata ad operare – ha assicurato l'ammiraglio De Carolis – la Squadra navale darà il massimo: per mare, cielo e terra, incluso il contributo che la Marina fornisce alle attività spaziali e di difesa cibernetica, in un moderno approccio multidominio. Lo scenario in cui dobbiamo operare è sempre più complesso e in rapida evoluzione; quello che reputo importante sarà la prontezza a rispondere a ogni situazione, trasformando le criticità in opportunità. Non potrò fare tutto da solo: avrò bisogno di tanto supporto e sostegno, e per questo intendo raggiungere spesso le nostre basi, per parlare e ascoltare.

Le priorità della mia azione saranno due – ha concluso il nuovo comandante in capo della Squadra navale – le capacità del personale e l'efficienza dei mezzi. Sarà necessario dedicarsi all'addestramento e alle manutenzioni, ma dovremo anche continuare a lavorare sul benessere del personale: sulla sua motivazione e sul senso di appartenenza».

\*Dal sito della Marina Militare



## RICORDI DI UNA ESPERIENZA INDIMENTICABILE

### CINA

C.A. Angelo Donini



Sono trascorsi oramai 17 anni da quando, a fine ottobre del 2004, ho lasciato il mio incarico di Addetto per la Marina presso la Repubblica Popolare Cinese (中国 *Zhōngguó*, *il paese di mezzo*; 中华人民共和国, *Zhōnghuá rénmin gònghéguó*, *Repubblica Popolare Cinese*) e quindi la richiesta pervenutami dall'Associazione 3M di scrivere un articolo sulla Cina è stato uno stimolo a ripercorre parte di tale irripetibile esperienza. Quando si parla di Cina, bisogna sempre tenere presente che si tratta di una nazione che si estende per circa 10 milioni di chilometri quadrati, con una popolazione di quasi un 1,5 miliardi di persone (*il 20% della popolazione mondiale*). È un Paese impossibile da raccontare nella sua interezza.

La prima impressione che ho avuto arrivando a Pechino a luglio del 2001 con moglie e un figlio che aveva appena concluso la prima liceo (*gli altri 2 figli li ho lasciati in Italia all'Università*) è stata quella di arrivare su un altro pianeta, con esseri umani come noi, ma diversi nel modo di agire e di pensare pur facendo loro le stesse cose che noi facciamo. Ciò deriva dalla loro cultura millenaria influenzata in particolare dal confucianesimo e dal fatto che per secoli i Cinesi sono rimasti praticamente senza contatti e relazioni con popoli esterni. Fino al 1800 i Cinesi ritennero che la loro non fosse "una civiltà" ma "la civiltà": essi non avevano un termine per indicare il loro Paese, ma lo definivano il "Centro". Quando cominciarono ad avere rapporti con gli occidentali li definirono barbari come gli altri popoli stranieri. Riconoscevano che alcune loro scoperte tecniche e scientifiche fossero interessanti, che era anche utile avere qualche commercio, perfino apprezzavano alcune idee, ma sostanzialmente li consideravano sempre dei "barbari". Ciò che scosse questa granitica, millenaria certezza della propria superiorità civile fu la "guerra dell'oppio" nel 1842. Fu allora evidente e innegabile la supremazia europea che per i 60 anni seguenti li umiliò continuamente: realizzarono allora che la Cina era incapace di opporsi ai barbari venuti dall'occidente, che essi avevano effettivamente una civiltà più avanzata. Sono note tutte le principali vicissitudini che sono poi avvenute nel Paese dalla caduta dell'ultimo imperatore Pu Yi nel 1912, alla presa del potere da parte di Mao Tse-tung nel 1949 e tutte le tragedie che sotto il suo regime sono avvenute, con un progressivo impoverimento della popolazione. Dopo la morte di Mao avvenuta il 9 settembre 1976, tra i vari leader, nel 1978, si impone Deng Xiaoping che avvia una serie di riforme ed aperture e sotto il suo controllo la Cina divenne una delle economie dalla crescita più rapida al mondo, senza che il partito perdesse il controllo sul Paese. E non si è ancora fermato, basti sapere che da Paese del terzo mondo fino agli anni '70 del secolo scorso, oggi ha quasi raggiunto gli Stati Uniti come potenza economica ed è anche impegnato a raggiungerli come potenza militare. Un esempio, tanto per rimanere nel nostro ambiente navale, ci viene dalla Marina cinese, People Liberation Army – Navy (PLA-Navy), che fino all'inizio degli anni 2000 era poco più di una Marina costiera, nonché una piccola branca dell'Esercito, mentre oggi, dopo soli 20 anni, è una Forza di tutto rispetto dotata di Navi moderne e Portaerei e con l'obiettivo di diventare in altri pochi anni ciò che in gergo si chiama Blu Navy. Dove per Blu Navy si intende una Marina sul modello americano, cioè in grado di proiettare la sua potenza in tutti gli oceani e di essere presente ove necessario in tutto il globo. Nel 2001 già da anni la Cina correva forte in tutti i campi, le grandi città erano come un enorme cantiere e, nella loro parte centrale, assomigliavano alle grandi metropoli occidentali. Nell'edilizia, e non solo, lavoravano sette giorni su sette per tutto l'anno tranne sette giorni di festa per il capodanno cinese e altri sette giorni il 1° ottobre, Festa Nazionale, per commemorare l'anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese avvenuta nel 1949. Per modernizzare Pechino, ma la stessa cosa avveniva a Shanghai, Canton, etc., radevano al suolo interi



quartieri, i cosiddetti Hutong con le tradizionali abitazioni a corte, grigie e a tetto spiovente, e in breve tempo veniva eretto un grattacielo di 30 o più piani. Era sbalorditivo vedere queste costruzioni lievitare di giorno in giorno, tant'è che le assimilavo alla cottura di una torta nel forno, alla sera erano alle fondamenta e il mattino dopo erano già al 5° o 6° piano, infatti non solo lavoravano sette giorni su sette, ma 24 ore al giorno su tre squadre, con gli operai che vivevano in baracche nel cantiere. Quando nel 2003, partendo da Canton, scoppiò la SARS (*Sindrome respiratoria acuta grave*) per poi diffondersi in varie parti del mondo, fortunatamente non a livello attuale del Covid-19, le Autorità cinesi inizialmente la sottovalutarono e tentarono di non diffondere la notizia accentrando molti malati in ospedali militari a Pechino, con la conseguenza che morirono molti medici e infermieri militari e che la capitale divenne il principale focolaio nel Paese. Pechino venne messa in lockdown, la notizia della malattia propagò in tutto il Pianeta, anche a causa dei vari contagi che già si stavano diffondendo. A questo punto le Autorità decisero di intervenire con "il metodo cinese" costruendo fuori Pechino un ospedale da 1000 posti letto in sette giorni impiegando migliaia di persone, confermando la capacità del Dragone di completare colossali



progetti ingegneristici in tempi record, stupefacenti per il resto del mondo. Qui a fianco una foto dell'ospedale Sars di Pechino chiamato Xiaotangshan. Tale operazione è stata replicata a Wuhan a fine gennaio 2020 per i malati di Covid-19.

L'ambientamento è stato abbastanza rapido, anche per il fatto che non eravamo isolati, ma inseriti nel contesto dell'Ambasciata d'Italia e con il supporto degli interpreti cinesi per risolvere i vari problemi di comunicazione con i locali. Scoprire progressivamente Pechino, immensa e ancora con

evidenti contraddizioni é stato eccitante. Le principali vie, come detto, avevano moderni e sfavillanti costruzioni, erano pulite e tenute in modo impeccabile, ma talvolta bastava deviare di poche decine di metri a destra o sinistra per tornare indietro nel tempo addentrandosi in un Hutong non demolito e ancora abitato. A mano a mano che ci si allontanava dall'area centrale le contraddizioni erano ancora più marcate, fino ad arrivare talvolta a situazioni limite come può ben testimoniare la foto che segue.

All'epoca erano già comparsi i primi milionari in dollari, oggi la Cina ha un numero di miliardari superiore a quello degli Stati Uniti, circa 400 milioni di cinesi erano benestanti, mentre il rimanente miliardo di persone viveva in povertà o estrema povertà. Ma ciò che era sorprendente era vedere nei Cinesi la fiducia nel futuro e l'impegno che mettevano per emergere. All'inizio di quest'anno il Presidente Xi Jinping ha ufficializzato "la vittoria totale" nell'eliminazione della povertà estrema, portando fuori dell'indigenza circa 100 milioni di persone negli ultimi anni. Una componente determinante del



successo è il sistema educativo cinese, uno dei migliori al mondo, come confermato anche dall'ultimo rapporto Pisa (*Programme for International Student Assessment*) dell'OCSE (*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*) - che però, ricordiamolo, ha preso in considerazione solo gli studenti di quattro grandi città: Pechino, Shanghai, e le vicine province di Jiangsu e Zhejiang. I bambini cinesi fin da piccoli devono darsi da fare e, obbligatoriamente, avere diversi hobby: a sette anni, c'è chi studia già pianoforte, violoncello, pittura, calligrafia e badminton. Inoltre devono leggere un libro a settimana per la scuola e tenere un diario nel quale raccontare le proprie giornate. Al contrario dei loro genitori, la nuova generazione sta imparando l'inglese: la maggior parte dei cinesi adulti, invece, non ne parla né comprende una parola. Gli studenti devono fare anche uno sforzo mnemonico per imprimere nella mente i caratteri della scrittura dove ognuno ha un particolare significato; come base occorre conoscere almeno 800 caratteri, un laureato arriva a conoscerne circa 3.000, un eminente intellettuale arriva quasi a 7.000, in totale, comprendendo anche quelli desueti o arcaici, superano i 60.000.



Il passatempo principale era lo shopping, scovare sempre nuovi mercatini e innumerevoli shopping centre, dove vi si poteva trovare di tutto e anche di più. Specialmente nei mercatini la contrattazione era d'obbligo, era come un gioco e, per altro verso, un momento di socializzazione. Alla prima cifra richiesta dal venditore si offriva un terzo e dopo vari tira e molla ci si accordava per la metà e, spesso, anche meno. Incredibile è stato entrare per la prima volta in una farmacia di medicina tradizionale cinese. Si entra in



un mondo a noi sconosciuto e affascinante, un misto tra grande erboristeria e museo degli orrori: infatti è noto che da sempre i Cinesi cercano di supportare la prestanta virile del maschio con i rimedi più bizzarri. In Cina si mangia ovunque, dai banchetti ambulanti ai ristoranti tipici. È anche risaputo che per i Cinesi è commestibile tutto ciò che si muove. Comunque l'arte culinaria cinese si impernia sulla filosofia dei poli opposti (*Yin e Yang*), il maschile ed il femminile, il caldo ed il freddo, la forza e la tenerezza, dolce e agro e così via. Questi due poli devono sempre essere in equilibrio nel corpo umano, altrimenti insorgono le malattie.

Tale concezione del cibo è unita ad una ultrasecolare e profonda conoscenza delle piante e della loro influenza sull'organismo umano. I tavoli dove si mangia sono rotondi con un grande piatto di portata comune e girevole posto al centro. Le portate in media sono una quindicina sistemate nel grande piatto girevole dove ognuno si serve utilizzando i bastoncini e facendo ruotare il piatto. Nei pranzi ufficiali le bevande vengono servite in tre bicchieri: il bicchiere grande è usato per birra, acqua minerale e altro, il bicchiere medio è usato per il vino e il bicchierino, solitamente una piccola tazzina, è per i brindisi (*Ganbei*) con il Maotai, il liquore più famoso della Cina, un distillato dal frumento e sorgo con una gradazione alcolica intorno al 55%. Ogni provincia cinese ha le proprie specialità, quindi non si può



parlare genericamente di "cucina cinese". Negli oltre tre anni di permanenza ho avuto l'opportunità di girare abbastanza per il Paese, dal Tibet e Xinjiang, nella parte occidentale, alle province della costa orientale, senza trascurare il centro con Xi'an e il suo esercito di terracotta comprendente circa 8.000 guerrieri, 18 carri di legno e 100 cavalli; è impressionante constatare che tra gli 8.000 non c'è un guerriero con i tratti del viso uguale ad un altro. Senza ovviamente trascurare la Grande Muraglia il cui tratto più bello e restaurato è vicino a Pechino. Ho premesso all'inizio che non si può raccontare la Cina nella sua totalità, inoltre la mia conoscenza è limitata al breve periodo temporale in cui vi ho vissuto e, infine, credo che un articolo non debba superare certi limiti per non diventare noioso. Per tale motivo concludo invitando chi legge ad approfondire la conoscenza del

“pianeta Cina” con la lettura di tre piacevoli e interessanti libri:

***La porta proibita, di Tiziano Terzani.***

La prima edizione de *La porta proibita* è del 1984, eppure rimane un libro fondamentale per capire la Cina e la sua storia del XX secolo

***Il fiume al centro del mondo, di Simon Winchester.***

Il fiume al centro del mondo è un viaggio lungo lo Yangtze (*Fiume Azzurro, in cinese Chang Jiang*) dalla sua foce nel Mar Cinese Orientale, fino alla sua sorgente in Tibet

***Cigni selvatici, di Jung Chang.***

La storia vera di "Tre figlie della Cina": l'autrice, sua madre, sua nonna, le cui vite e le cui sorti rispecchiano un tumultuoso secolo di storia cinese, un'epoca di rivoluzioni, di tragedie e di speranze. Dal 1909, quando nasce la nonna di Jung Chang e la Cina è ancora una società feudale, al 1932, che vede, sotto l'occupazione giapponese, la nascita della madre, fino agli anni '60 quando tocca a Jung Chang il compito di vivere, riflettere e sopportare la realtà del Paese.



## IL MIRACOLO DI SAN GENNARO

# EUSEBIA

Maria Rosaria de Falco



Mi chiamo Eusebia, sono l'ultima discendente delle sacerdotesse della Dea Cerere, la Dea delle messi e della fertilità, sono nata a Pozzuoli, nella Campania Felix come tutte le sacerdotesse che mi hanno preceduta, vicino a un vulcano, la Solfatara, dove la terra bolle, in prossimità del lago di Averno, la porta del regno degli Inferi. Noi sacerdotesse campane al tempo dell'antica Roma eravamo le sole in grado di garantire la fecondità delle donne, della terra e del bestiame, solo noi conoscevamo i canti che accompagnavano le cerimonie sacre e venivamo chiamate in ogni luogo dell'Impero, perché siamo nate in una terra feconda, questo il significato di Felix. Il nostro tempio era sul Colle Aventino, la nostra saggezza tramandata di generazione in generazione. Quando gli antichi Dei sono stati messi a tacere, scacciati da Gesù Cristo, un Rabbi venuto dalla Palestina che ha promesso ai poveri, agli afflitti, ai diseredati la vita eterna in un posto migliore di questa terra, quando l'imperatore Costantino ha decretato il Cristianesimo Religione di Stato, noi non siamo scomparse. Siamo diventate monache, e così, vergini intatte, viviamo ancora sull'Aventino, e custodiamo i nostri canti, i nostri riti, la nostra saggezza.

Siamo noi che accompagniamo i Vescovi, quelli che guidano i fedeli che si sono convertiti alla fede del Cristo, quelli che affrontano impavidi il martirio. Crocifissi a testa all'ingiù, divorati dalle belve, bruciati vivi, trafitti dalle frecce. Loro non hanno paura di morire, convinti come sono che la vita eterna che li aspetta in Cielo sarà senz'altro migliore della vita che hanno vissuto sulla terra.

Anche io sono la custode di un vescovo, si chiama con il nome di Giano, un dio antico che apre le porte. Il mio vescovo, Januarius, è bellissimo e con la sua voce suadente sa guidare le folle, che dopo averlo sentito predicare si convertono al Cristianesimo, e non hanno più paura. Anche Januarius non ha tremato quando i soldati di Roma sono venuti a prenderlo, e, dopo un processo farsa, lo hanno condannato a morte, per decapitazione. Io ero lì, a Pozzuoli, quando gli hanno tagliato la testa, io ho raccolto il suo sangue in due ampole di vetro, perché non si perdesse il suo ricordo, perché qualche cosa di Lui rimanesse nei secoli. E ho cominciato a cantare, canzoni antiche come la terra da cui provengo. Chiunque avrebbe pensato che Januarius fosse morto. E invece era lì, nel suo sangue che bolle tutte le volte che le mie discendenti, conosciute come le parenti di San Gennaro, iniziano a chiamarlo. Donne anziane sedute in prima fila nella Cattedrale di Napoli, che si rivolgono a lui come a un bambino riottoso, "*Faccia ngialluta*" lo chiamano o *guappone, infamone* quando tarda a compiere il miracolo. Il sangue del nostro Martire, dopo quasi duemila anni si scioglie al nostro canto, e, se rimane secco, è un segno infausto per la Città. Perché sono le nostre parole che innescano il miracolo ed è merito nostro se il Santo Januarius, o San Gennaro come viene chiamato oggi, continua a onorare Napoli e a proteggerla.



## La Puglia da scoprire

# PALAGIANELLO: UNA PERLA NELLE GRAVINE

Rossella Teodori

Questa visita è nata così, per caso, una settimana prima, dietro suggerimento di un'amica della nostra Presidente, Donatella Ugazzi, e si è rivelata un vero successo, perché ha incontrato il favore delle socie che vi hanno partecipato, contente di aver trascorso una giornata diversa.

L'appuntamento era, in piazza Giovanni Paolo II, davanti a una vecchia locomotiva a vapore della Breda di Milano del 1904, dedicata all'ingegnere Giuseppe Cassandro e donata, in sua memoria, dal padre Francesco, ex ferroviere di Bari, alla cittadina, testimonianza tangibile dell'amore di un padre per il figlio, al quale aveva trasmesso la passione per i treni. Dopo una sosta sul ponte, per ammirare dall'alto lo spettacolo delle gravine, siamo entrati nel Borgo Antico, attraverso l'Arco della Porta dell'Orologio, ci siamo trovati in Piazza De Gasperi con davanti la Chiesa Madre di San Pietro Apostolo e, ai lati, le case a schiera e, continuando la nostra

passaggiata, ecco ergersi davanti a noi l'imponente Castello Stella Caracciolo, che si trova nel punto più alto del paese.



Il Castello presenta tutte le caratteristiche di un fortilizio cinquecentesco, per la presenza di una massiccia pianta quadrangolare, quattro torrioni angolari e un cortile centrale. L'ingresso attuale, posto a sud, è sormontato dallo stemma della famiglia Stella Caracciolo di Sant'Eramo, uno scudo, in cui c'è un leone, simbolo della famiglia nobile, sul quale vi è una corona. Entrando, al pianoterra, là dove erano le stalle e i magazzini, ora c'è l'Ufficio Turistico del comune, di fronte il cortile centrale e una scalinata monumentale che porta al piano superiore. Giunti al primo piano, siamo entrati nel Salone di rappresentanza, utilizzato ora per eventi culturali, sul pavimento abbiamo ammirato pezzi della pavimentazione originaria a "cocciopesto" e,

sulla volta, lo stemma della famiglia.

Per farci ridere un po' la guida ci ha raccontato aneddoti divertenti sulle avventure amorose del Conte, molto amato dalle donne di Palagianello, che, però, aveva sperperato il suo patrimonio al gioco, tanto che, alla sua morte, furono i suoi concittadini, nonostante tutto, a pagare le spese del suo funerale!

Usciti dal Castello, abbiamo percorso la via dell'Antico Santuario per arrivare all'antica Chiesa Madonna delle Grazie: questa chiesa rupestre, crollata due volte e restaurata nel 2000, è dedicata alla Patrona, che si festeggia il 31 maggio e a Pasquetta. Nell'ultimo restauro si è voluto lasciare in evidenza la volta della chiesa-grotta, crollata nel 1972 e ciò regala, a chi osserva dall'interno il monumento, una certa suggestione. Di lì, attraverso un sentiero impervio, un piccolo gruppo è arrivato alla chiesa rupestre di San Girolamo, per poter ammirare gli affreschi di cui ci avevano parlato, tra scalinate e stretti passaggi, abbiamo rischiato...!

La giornata si è conclusa con la visita alla Masseria di Stallo, ove c'è un oleificio ed un Museo storico di attrezzature agricole e, "dulcis in fundo", con il pranzo luculliano alla Masseria Sacramento. Una perla nella gravina di San Biagio, questo piccolo comune delle terre delle gravine, Palagianello, rappresenta una vera "chicca", che consigliamo a tutti di visitare.



## I giornalisti festeggiano SAN FRANCESCO DI SALES

Mariella Cervellera Catozzi

Nel mese di gennaio vi sono due momenti degni di nota e connessi tra di loro: il 24 gennaio data in cui i giornalisti festeggiano il loro santo protettore San Francesco di Sales. Il secondo è il giorno in cui si celebra la 56° giornata mondiale della Comunicazione sociale.



La curiosità intorno al nostro Francesco si accende dalle notizie sulla sua vita e nasce dal fatto che il Santo è nato in una epoca in cui i giornali non erano comparsi. Il primo quotidiano o periodico in Europa lo "Zeitung" vede la luce nel 1650 a Lipsia, in Germania, quasi a quattro anni dopo la morte di Francesco.

Prima del 1650, i più diffusi erano Gazzette. Nella agiografia del Santo si dice che di nobili origini, primogenito di 13 figli, ebbe una infanzia lieta nel castello di Thorens nella Savoia. Il suo cursus honorum fu quello di un perfetto cavaliere, idoneo all'uso delle armi e formato agli studi umanistici. Da umanista la disciplina della retorica era prerogativa principale insieme alle discipline di indirizzo. Infatti la sua formazione terminò a Padova, sede di Università, dove si laureò in filosofia. L'anno successivo indossa l'abito talare seguendo la chiamata di Cristo.

Nel suo blasone conierà il motto "Non Excidet" non fermarsi, non perdersi.

Chiblis, dove viene inviato, era una cittadina nella regione della Borgogna-Franca Contea squassata da divisioni.

Il panorama storico rimanda a un contesto europeo permeato dai conflitti tra protestanti e cattolici.

Non dimentichiamo la famosa notte di san Bartolomeo del 23 agosto del 1572, la cui eco era ancora vicina nelle popolazioni della Europa centrale, quando a Parigi erano stati trucidati migliaia di ugonotti. Nella cittadina di Chablis inizia la sua predicazione, cerca di attrarre i cattolici e gli ugonotti all'amore di Cristo, ma invano. Le sue parole suonano al vento. Ed ecco l'idea geniale; scrivere per tutti gli abitanti della cittadina. I suoi appunti, scritti su esili fogli di carta, parlano non solo del Vangelo o di apostolato ma anche di fatti ed eventi

che avvengono non solo nella cittadina ma anche nella capitale, Parigi. Lo fa di notte, poi all'alba questi scritti vengono appuntati sull'uscio delle case. E lo stile sappiamo dai suoi scritti è sintetico, la forma chiara, semplice, accessibile alla divulgazione di un pubblico di sprovveduti e non. Notizie, notizie, notizie, tipiche del giornalismo di sempre.

Dopo sarà la volta di Ginevra in cui in auge era il calvinismo. Senza timore e sostenuto dalla fede il nostro Santo cerca il dialogo e riporterà alcuni protestanti in seno alla chiesa cattolica. Quegli stessi foglietti saranno raccolti sotto il titolo di *Controversiae*.

Nell'opera "Mille Santi al giorno" del Bargellini, l'autore si sofferma sulla figura dell'uomo che, senza timore, coraggiosamente affrontò pericoli e disagi in un tempo senza pace. Nel mondo presente, in un oggi, anch'esso dominato da avversità, a secoli di distanza, Bergoglio, nella passata giornata della comunicazione ha invitato i giornalisti tutti a un monito "Vieni e Vedi". Una domanda il cui senso si stabilisce remoto alla opinione pubblica ma non agli addetti alla carta stampata.

Il Papa ha invitato gli uomini e le donne che si dedicano all'arte della carta stampata a "consumare le soles delle scarpe".



Foto di Jayarathina



Il ruolo del giornalista o reporter è sul campo, nell'azione laddove i fatti e le azioni si muovono, incontrando gente, spingendo gli uomini a raccontare i propri disagi, le sofferenze, negli incontri di bontà, nei gesti di aiuto.

Non conosciamo la verità se non ne facciamo esperienza, se non incontriamo le persone, se non partecipiamo dei loro bisogni.

“Dio ti incontrerà dove stai” è un vecchio detto, è l'invito a utilizzare tutti i modi di comunicare, in tutte le forme, per cercare di legarsi alla gente dovunque esse si trovino. Il web ha aumentato tanto la possibilità di comunicare, talora però sia le comunicazioni che le informazioni appaiono confezionate a modo, quasi autoreferenziali.

*“Ascoltate!” è il tema che Papa Francesco ha scelto per la 56ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2022. Dopo il Messaggio del 2021 che era centrato sull'andare e vedere, si legge nella nota della Sala Stampa della Santa Sede, nel nuovo Messaggio il Santo Padre “chiede al mondo della comunicazione di reimparare ad ascoltare”: “La pandemia ha colpito e ferito tutti e tutti hanno bisogno di essere ascoltati e confortati. L'ascolto è fondamentale anche per una buona informazione. La ricerca della verità comincia dall'ascolto. E così anche la testimonianza attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall'ascolto. Per questo, per poter crescere, anche professionalmente, come comunicatori, bisogna reimparare ad ascoltare tanto”. “Gesù stesso ci chiede di fare attenzione a come ascoltiamo”, conclude la nota, perché “per poter veramente ascoltare ci vuole coraggio, ci vuole un cuore libero e aperto, senza pregiudizi”: “In questo tempo nel quale la Chiesa tutta è invitata a mettersi in ascolto per imparare ad essere una Chiesa sinodale, tutti siamo invitati a riscoprire l'ascolto come essenziale per una buona comunicazione”.*

I giornalisti si chiudono nelle redazioni, forse si perdono nelle aule dei palazzi della politica, ignorando ciò che avviene all'esterno, soprattutto le spinte della popolazione giovanile più vivace e più dinamica. Nondimeno esistono tanti seri professionisti del giornalismo che mettono al servizio del pubblico le proprie competenze, il senso etico e il coraggio della verità senza mezze misure.



*foto SIR/Marco Calvarese*



## Dove nacque Corto Maltese

# IL LIDO, ULTIMO RIFUGIO DEI ROMANTICI

Silvana Fichera Garello



L'isola del Lido, a Venezia, è una lunga e stretta striscia di sabbia che divide la laguna dal mare aperto. Rispetto alla ricchezza di arte, architettura e storia che la città può offrire, il Lido è un luogo modesto: l'edificio più antico attualmente visitabile è la chiesa di San Nicolò, all'estremità nord dell'isola, fondata nell'XI secolo. All'estremità opposta si trova il borgo di Malamocco che fu per lungo tempo l'unico insediamento abitato dell'isola.

Il Lido è affollato e vivace d'estate, grazie alle sue spiagge ben attrezzate ed eleganti. Ma è d'inverno che l'isola si riprende il suo carattere di luogo di confine, baluardo tra mare e laguna, solitario e a tratti malinconico.

Forse fu per questo che il Lido, e in particolare Malamocco, fu scelto dal celebre disegnatore Hugo Pratt per trascorrere molti anni della sua avventurosa vita. Pratt è noto in tutto il mondo per il suo alter ego romantico, il marinaio Corto Maltese, raccontato in tante storie disegnate con tratti semplici ma ispirati, un fumetto d'autore prima che andasse di moda questa definizione.

Nato per caso a Rimini nel 1927, Pratt era veneziano fino al midollo ma con un cuore irrequieto che lo portò in giro per il mondo: in America Latina, in Canada, in estremo Oriente. Alla fine degli anni '60 tornò a Venezia ma scelse di vivere "alla frontiera", a Malamocco. Un borghetto con pochi abitanti (ancora oggi ne ha poco più di 1500), due bàcari (osterie), la bocca di porto da cui guardare il mare.

Qui nacque Corto Maltese, da qui partì a sua volta per il mondo e qui tornò in un paio di storie struggenti, "La favola di Venezia" e "L'angelo della finestra d'oriente". Proprio in quest'ultima Pratt immortalò il borghetto di Malamocco e l'osteria dell'amico Scarso dove beveva con gli amici. Lo stesso Scarso compare in una delle strisce mentre serve da bere a Corto Maltese.

Oggi il locale di Scarso esiste ancora, gestito dai figli, ma si è trasformato in un ristorante. Se si vuole provare la stessa esperienza di Pratt e di Corto Maltese è meglio rifugiarsi in uno dei due bàcari del borghetto, piccoli locali dal basso soffitto di legno, un semplice menù di "cicchetti" accompagnati da vino bianco, l'immane poster di Corto Maltese sul muro.

E bisogna andarci d'inverno. Il silenzio è increspato solo dal vento che soffia tra le piccole calli, l'odore del pesce cucinato che si spande nell'aria fredda ci conduce verso i bàcari. Sbirciando all'interno dai vetri appannati forse potremo intravedere un marinaio con l'orecchino e lo sguardo sognante. Magari sarà solo un'immagine appesa alla parete, ma sarà ugualmente bello entrare e bere alla sua salute.





## Riti e tradizioni

# PORTOVENERE E LA MADONNA BIANCA

Ornella Corsi La Maestra



Come Lerici festeggia ogni anno la ricorrenza della Madonna di Maralunga similmente Portovenere, dalla parte opposta del golfo della Spezia, ricorda il ritrovamento di una effigie sacra detta della Madonna Bianca.

Nella chiesa di San Lorenzo, nella parte alta del paese si conserva una trave di legno di cedro del Libano che, secondo la leggenda, sarebbe giunta dal mare nel 1204. Tale trave, lunga tre metri e spessa quaranta

centimetri, presenta all'interno una cavità profonda un metro e mezzo; si dice anche che, al momento del ritrovamento, nella cavità fossero conservate pietre preziose e una reliquia proveniente dalla Terra Santa di valore incalcolabile. È presumibile che tale ritrovamento derivasse

dal naufragio di qualche naviglio proveniente dalla Palestina: infatti, proprio in quegli anni, Portovenere era porto sicuro per le unità che giungevano o si dirigevano in quelle terre lontane cariche di crociati. Si pensi che proprio a Portovenere, nell'anno 801, proveniente dall'Africa, fu sbarcato, destinato a Carlo Magno, l'elefante bianco dono del sultano Harun al Rashid. Ogni anno, nel giorno della festa patronale, ovvero il



diciassette agosto, si svolge una lunga processione per ricordare e festeggiare il miracolo avvenuto proprio in quella notte nel 1399. Un certo Luciardo stava pregando nella sua abitazione, davanti all'immagine della Vergine riprodotta su una vecchia pergamena consunta, che ormai aveva perso tutti i suoi colori. D'un tratto Luciardo vide la pergamena riprendere luminosità: la figura della Vergine si accese di rosa, bianco e celeste e anche le figure del Bambino e dei Santi che la circondavano ripresero i loro colori originali. In particolare nelle mani del Bambino comparve un cartiglio che invitava alla preghiera e alla conversione. Tale evento è riportato in un documento redatto dal notaio Giovanni di Michele da Vernazza controfirmato da sessanta testimoni oculari. Successivamente l'immagine della Vergine venne portata in processione per il paese sino alla Chiesa di San Lorenzo dove è permanentemente esposta l'icona mariana custodita in un altare appositamente creato. Ogni anno proprio dalla chiesa di San Lorenzo si avvia nelle ore serali la lunga processione che attraversa tutto il borgo, accompagnata da una moltitudine di fedeli e dal suono delle sirene delle navi e delle imbarcazioni ormeggiate nel porticciolo; duemila fiaccole romane crepitano al vento e illuminano tutto il promontorio tra la famosa chiesa di San Pietro, il suo piazzale e lo sperone roccioso (detto l'ultimo ricciolo della chioma di Venere) che si protende verso la grotta Byron. L'ambiente è decisamente suggestivo: le fiaccole illuminano a giorno l'intera scena e in particolare per chi giunge dal mare si apre uno spettacolo straordinario da lasciare tutti stupefatti.





## LA SOLIDARIETÀ COME ANTIDOTO ALLA DISGREGAZIONE SOCIALE

Angela Gadducci



“Senza solidarietà non esiste vera comunità”, così si è espresso il Presidente della Repubblica alla cerimonia di consegna delle onorificenze OMRI (Ordine al Merito della Repubblica Italiana) da lui stesso conferite, il 29 novembre u.s., a cittadini distintisi per atti di eroismo, esempi di forza d'animo e impegno civile. Si tratta di persone che spontaneamente si sono aperte alle sofferenze degli altri non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma perchè ispirati dal libero e spontaneo sentimento di solidarietà che anima il loro stesso essere. Perchè la solidarietà autentica parte dal cuore, è un moto interiore che contagia in primo luogo noi stessi e poi le persone che ci stanno intorno. Riconoscimenti sono stati tributati a chi, durante la prima ondata di pandemia, ha realizzato concreti interventi a tutela delle persone più vulnerabili recando loro farmaci e generi alimentari mediante pratiche di prossimità seppur in epoca di distanziamento sociale o quarantena, e a chi si è prodigato per la valorizzazione del patrimonio territoriale, per la lotta al bullismo e alle discriminazioni, per la promozione del dialogo e della cultura del dono. Sì, il dono, perchè coloro che dedicano alla comunità il loro agire solidale consegnano alla comunità stessa un dono personale attualizzando il concetto stesso del fare comunità, che significa mettere in comune, quasi letteralmente *'cum-munus'*, cioè condividere un dono. E il dono attorno al quale si costruisce una comunità è il principio stesso di solidarietà. Ai giorni nostri la solidarietà, che disvela il suo risvolto cristiano nella relazione di aiuto, viene solitamente tratta in causa solo in certe circostanze, a seguito di episodi molto gravi o catastrofi in genere: guerre, terrorismo, sciagure sismiche o climatiche, crisi sistemiche come quella sanitaria attuale, sollecitano quell'impulso solidarista che la Carta costituzionale enuncia come dovere inderogabile (art.2, Cost.) e che obbliga ad associarsi, allearsi, prendersi cura dei più deboli. Ma di fronte all'immagine concreta della sofferenza si diffonde una solidarietà che sembra non rispondere a obblighi giuridici: oltrepassando ogni mero meccanismo assistenzialistico, la solidarietà si esprime come dovere morale della persona che apre il suo orizzonte al richiamo dell'altro, spontaneamente guidata da spirito caritatevole. La dimensione autentica del sentimento di solidarietà consiste, infatti, non tanto nel fare qualcosa, quanto piuttosto nell'essere in un certo modo, ovvero nel sentire che la vita dell'altro è importante quanto quella che ci appartiene. Oggi, purtroppo, siamo così intenti a dipanare la nostra vita nella frenesia del tempo presente da non soffermarci abbastanza su chi ci sta accanto. Le nostre giornate sono sature di persone che trascuriamo completamente: i vicini di casa, i pendolari che prendono il nostro stesso autobus o treno ci appaiono come degli estranei, mentre noi esseri metropolitani - le teste chine sugli smartphone - collezioniamo rapporti come tante cartoline allineate, senza più riuscire a cogliere la ricchezza che può scaturire da un incontro. La solidarietà vera, invece, passa attraverso relazioni effettive, per cui solo se riusciremo a evadere dal nostro egocentrismo e a prenderci cura di chi ci sta accanto saremo veramente in grado di darle un senso. Da qui la necessità di cominciare a pensare a sé non più in termini individualistici, ma come parte viva e attiva di una relazione sociale, perchè una vita vissuta disgiuntamente dai legami comunitari, e quindi privata degli elementi stessi che la elevano a vita autenticamente umana e solidale, è destinata a scivolare verso un malinconico vuoto esistenziale (H. Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1989).



## Terzo fuoco

# LA PITTURA DELLA PORCELLANA

Mariella de Nardis Mazzari

Con questo breve articolo descrivo la tecnica della pittura su porcellana a partire dalla preparazione dei colori, ma anche del tamponato, dell'oro e della cottura. Il tutto risulta essere molto tecnico e non ha immagini illustrative per cui ho ritenuto utile preparare un filmato dimostrativo che potrete trovare sul mio canale youtube digitando "Mariella de Nardis". Dura circa mezz'ora ed è diviso in sei parti che ho numerato per poterlo visionare in più riprese a seconda dell'interesse e del tempo a vostra disposizione:

- 1 - brevissimi cenni storici a solo scopo introduttivo.
- 2 - preparazione dei colori e pittura, tamponati e dorature
- 3 - come si dipinge la porcellana.
- 4 - le porcellane che ho dipinto.
- 5 - il libro illustrato che ho scritto e dipinto.
- 6 - vari sistemi di pittura.



Piatto Jingdezhen (1271-1368) World Imaging

Nell'occasione mi fa piacere ricordare con la suite n.1 "Scene Abruzzesi", che ho scelto per accompagnare i filmati, la musica composta da mio nonno, Camillo de Nardis.

Le porcellane arrivarono in Europa verso la fine del 1200 con il rientro di Marco Polo dalla Cina. Bellissime, lucide e trasparenti affascinarono i nobili, unici a potersene permettere visto che valevano più dell'oro. Cominciarono così varie ricerche per poterle riprodurre. Dopo vari tentativi nel 1709 finalmente, in Germania fu trovata la formula magica e iniziò la produzione della porcellana. Questo però ve lo ha già raccontato l'Ambasciatrice Manuela Varvesi nel Notiziario di dicembre.

**Come si preparano i colori:** I colori si presentano come una polvere composta da diversi minerali. I colori vanno stemperati con un'essenza grassa e, una volta preparati, vengono diluiti con

l'essenza di trementina. I colori dopo la cottura cambiano.

**Pennelli:** I pennelli devono essere di pelo di martora. Personalmente adopero, come mi ha insegnato la mia maestra, pennelli a pelo lungo e morbido che consentono in un solo colpo di passare il colore e dargli da subito venature molto simili a quelle dei fiori o delle foglie naturali. Altri adoperano pennelli a pelo corto e piatto. E' solo una scelta e un'abitudine.

**Il tamponato:** La parola tamponato viene da un tampone costituito o da un pezzo di stoffa o di gomma piuma o da un pennello grosso, con il quale si stende, cioè si tampona, il colore in modo uniforme. Al colore, in questo caso, deve essere aggiunto il fondente che è una polvere che consente una migliore vetrificazione e dona maggiore lucentezza al tamponato. Per aiutarsi a delimitare il colore si adoperava un preparato, il delacco, che è una gelatina rossa che va stesa con un apposito pennello. Una volta asciutto il delacco e tamponata la parte circoscritta, occorre aspettare che anche il tamponato asciughi, poi con la punta di una spilla si stacca un pezzetto del delacco che viene via tutto in un sol colpo lasciando il piatto con le zone bianche perfettamente pulite e delimitate.



**L'oro:** L'oro è composto da un cloruro di oro che si presenta di colore nero. Durante la cottura il cloro si volatilizza e l'oro da nero diventa oro, ma risulta essere opaco. Una volta spazzolato con una spazzola composta da fili di



vetro, l'oro diventa finalmente lucido. L'oro può poi essere "disegnato". Con una punta d'agata, una pietra dura semipreziosa, si può zigrinare o si può disegnare con losanghe o altro. Ciò serve a impreziosire la porcellana.

**Il decoro:** Il decoro permette di sbizzarrirsi. Si possono copiare i disegni di vecchie porcellane, o di quadri o disegni di libri: fiori, uccelli, insetti, paesaggi, figure di angioletti, o figure mitologiche, etc. Tutto può ispirare il decoro. A me piace molto sfruttare le venature già impresse nella porcellana. Ciò consente di mantenere lo stile dell'oggetto stesso. La scelta del decoro è ovviamente determinato dal gusto personale.

**La cottura (III fuoco):** La porcellana viene cotta tre volte. Una prima volta si cuoce a 1200/1300 gradi e si produce una porcellana bianca, opaca e porosa, detta biscotto. Viene cotta una seconda volta per fissare lo smalto ed anche in questo caso raggiunge i 1300 gradi. La terza cottura, detta terzo fuoco, dura otto ore ed è la cottura che viene fatta per inglobare e fissare la decorazione. In questo caso il forno deve raggiungere i 750 gradi per poi, molto gradatamente, ritornare a temperatura ambiente, pena la rottura. Le porcellane, impilate accuratamente, vengono divise da piedini di materiale refrattario per impedire che si attacchino tra di loro. Ciò le rovinerebbe irrimediabilmente.

**Come si riconosce la porcellana dipinta a mano:** La porcellana dipinta a mano si distingue perché si vede perfettamente la pennellata, mentre il decoro stampato si distingue per la frammentazione del decoro. Sembra una fotografia sgranata.

**Come si dipinge la porcellana:** La porcellana si può dipingere con pennelli, come già spiegato o con il pennino o con il mignolo. Nell'ultimo caso si adopera, al posto dell'essenza grassa, un composto di olio di garofano, detto olio mollo, un olio che non asciuga. Ciò consente di stendere a più riprese e meglio il colore. Con il pennino invece si possono delimitare disegni floreali, paesaggi, etc.

**Altro sistema di decorazione è la decalcomania:** a questo scopo si adopera la carta al collodio che è una carta coperta da una gelatina sulla quale si può dipingere usando però i soliti colori per porcellane che essendo preparati con essenza grassa ed essenza di trementina non degradano quando la carta viene immersa nell'acqua per essere poi trasferita delicatamente sulla porcellana.





## Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

*Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.*

### Annette

Ann (Marion Cotillard) è una diva della lirica che ogni sera muore in scena, Henry (Adam Driver) una star dello stand-up che ha un brutale senso dell'umorismo e fa ridere la platea. Ann è solare, Henry è oscuro. A Los Angeles si incontrano e contro ogni logica si innamorano. Anche il pubblico è sorpreso da quel sentimento, sono liberi e affascinanti. Davanti agli obiettivi dei paparazzi, 'concepiscono' Annette, bambina, bambola, enfant prodige, miracolo e dannazione

Frutto della loro unione Annette cristallizza le speranze, è un dono eccezionale e la loro vita cambia... La presenza di un pianista e direttore d'orchestra (Simon Helberg) nell'orbita di Ann susciterà la gelosia di Henry, la cui carriera improvvisamente vacilla.

Annette di Leos Carax è **un'opera originale, potente e completa**. E il film non delude mai, mantenendo tutte le sue promesse in un'angoscia che cresce a poco a poco.

Ann e Henry sono innamorati l'uno dell'altro, un amore che alimenta le prime pagine dei giornali di gossip. Da questo amore nascerà Annette, una bambina atipica con un dono. La vita di coppia non sarà più la stessa, la tragedia è in agguato.

Annette è un film singolare, fatto di grande energia. Basato su una sceneggiatura di Ron e Russell Mael, del gruppo rock degli Sparks, il film contempla tanti sentimenti.

Un melodramma cantato attraverso un musical in cui una coppia si fa a pezzi - e in mezzo questa bambina con la voce miracolosa. Henry - Adam Driver, nel suo costume da comico, sputa il suo veleno megalomane, canta la sua gelosia e il suo cinismo in un ruolo che si rivela complesso. Ann - Marion Cotillard, delicata, beniamino del mondo

dell'opera ama un uomo che odia se stesso.

Male e amore si mescolano in un matrimonio oscuro e artisticamente grandioso, il risultato è profondamente commovente .

Un po' troppo lungo, *Annette* purtroppo perde di intensità mentre l'intrigo si svolge attorno a questa bambina. L'effetto è insieme poetico e inquietante, trasformando il film in un macabro racconto della difficoltà della vita matrimoniale, ma anche della tendenza dei genitori a imporre le proprie aspirazioni al figlio. Un tema caro a Carax, **Annette è comunque un grande film, esplosivo, con tanto cinema, troppa musica, troppi effetti visivi, ma che tuttavia accompagna lo spettatore in un viaggio musicale singolare e affascinante. Imperdibile**

[www.dreamingcinema.it](http://www.dreamingcinema.it)



## La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

### HANAKANADE

E' l'ultimo degli otto stili della scuola Ohara, ideato da Hiroki, l'attuale capo scuola. Il nome significa "concerto di fiori" (HANA=fiore, KANADE=suonare insieme).

Per la prima volta nella storia della scuola, le linee dei tre elementi principali (SHU, FUKU, KIAKU) si incrociano, all'incirca al centro del contenitore (suiban). Lo SHU, elemento principale è lungo almeno una volta e mezzo il diametro del suiban. Gli altri due elementi, ovviamente, sono più corti. Si possono usare da uno a cinque materiali diversi; il colore base è il verde.

Abbiamo scelto il materiale classico per questo periodo dell'anno: pino, bambu e rose, che significano un augurio di forza e longevità (pino), bellezza (rose), resistenza alle avversità della vita (bambu). Occorre fare attenzione alla eleganza delle loro linee, viste da qualunque punto.



## Tra le pagine

a cura di Francesca Garelo

**Giulia Blasi, *Brutta. Storia di un corpo come tanti*, Rizzoli, 2021, Isbn 9788817159111**

Questo libro pone interrogativi che qualunque donna si è posta più volte nella vita: perché gli uomini di successo possono essere brutti e nessuno lo nota?

Perché le donne sono sempre giudicate sull'aspetto fisico anche se sono scienziate? Perché il nostro corpo ha così tanta importanza? Un tema forte.

Non vi spaventate però! Non è certo un tomo di indagine sociologica né un manifesto femminista. Il libro anzi è piuttosto leggero e spiritoso, ed è per questo che il suo messaggio potrebbe arrivare là dove libri più "pesanti" non arrivano.

L'autrice parte da sé stessa: il corpo del titolo è proprio il suo, né bello né brutto, molto normale. E proprio per questo sempre insoddisfacente secondo i mille canoni estetici che ci assediano da quando siamo bambine. E se non proprio alle bambine, almeno alle ragazze giovani il libro andrebbe regalato.

È quasi una chiacchierata con un'amica più saggia ed esperta che potrebbe risparmiare tante dolorose autocritiche e insicurezze future. Tutte veramente inutili e ingiustificate!





### **CLUB TRE EMME DI ROMA**

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*  
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

---

### **NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA**

*Responsabile:* Michela Pitton

*Direttore:* Donatella Piattelli

*Redattori:* il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

*Per informazioni e contatti:* [roma@mogliamarinamilitare.it](mailto:roma@mogliamarinamilitare.it)

In copertina foto gentilmente concessa da Chiara Fogliata

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: [www.mogliamarinamilitare.it/roma](http://www.mogliamarinamilitare.it/roma)

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: [www.mogliamarinamilitare.it](http://www.mogliamarinamilitare.it).